



Rifugiati: percorsi didattici”

L’“emergenza Nord Africa”

Il 12 febbraio 2011 è stato dichiarato lo stato di emergenza umanitaria sul territorio nazionale per quello che è stato definito un’eccezionale afflusso di cittadini provenienti dai Paesi del Nord Africa, prorogato, con il dpcm del 6 ottobre 2011, al 31/12/2012.

Il Sistema nazionale di protezione civile è stato incaricato della pianificazione e della gestione dell’accoglienza. È stato predisposto un Piano per la gestione dell’accoglienza dei migranti che aveva come obiettivi:

Assicurare la prima accoglienza;
Garantire l’equa distribuzione sul territorio italiano;
Provvedere all’assistenza dei profughi e dei migranti arrivati in Italia.

A questo scopo il Piano, partito operativamente il 15 aprile, ha definito anche misure, procedure e responsabilità in carico ai diversi soggetti che concorrono alla sua realizzazione.

Il 27 luglio 2011, con un apposito decreto, è stato costituito Il Gma (Gruppo di monitoraggio e assistenza), che opera nell’ambito del Gruppo di Supporto Operativo del Commissario Delegato ed il cui compito avrebbe dovuto essere supportare i Soggetti attuatori impegnati nell’accoglienza dei migranti e verificare il rispetto degli standard minimi di assistenza e l’omogeneità di trattamento sul territorio.

Il Gma è stato composto dai rappresentanti del Dipartimento della Protezione Civile, del Ministero dell’Interno con il Dipartimento per le libertà civili e l’immigrazione, della Conferenza delle Regioni, dell’Upi - Unione delle province d’Italia, dell’Anci - Associazione nazionale comuni italiani, dell’UNCHR - United Nations High Commissioner for Refugees e dell’IOM - International Organization for Migrations.¹

I numeri dell’accoglienza in Italia dell’ENA (emergenza Nord Africa) previsti, a fine 2011 e a fine 2012 in Italia

La Protezione Civile ha periodicamente aggiornato sul suo sito ufficiale nazionale i dati in base alle informazioni fornite dalle singole Regioni, da cui si evincono i numeri dei richiedenti asilo assistiti nelle varie strutture individuate dalle Regioni. Di seguito riportiamo la tabella con tre dati specifici l’ultimo a destra il numero massimo di persone che avrebbero potuto arrivare in ogni regione, a sinistra il numero di persone arrivate a fine 2011 e al centro il numero di presenze effettive in ogni regione a fine 2012 data di chiusura dell’ENA (Emergenza Nord Africa)

Regione	Fine 2011	Fine 2012***	Totale capienza prevista dal Piano
Piemonte	1.738	1.358	3.819
Valle d’Aosta	38*	20	108
Liguria	602	488	1.367
Lombardia	3.089	2.424	8.557

¹Dossier. Emergenza umanitaria Nord Africa: l’accoglienza dei migranti in: <http://www.protezionecivile.gov.it>



Rifugiati: percorsi didattici”

Provincia Autonoma di Trento	210	161	452
Provincia Autonoma di Bolzano	172	121	430
Veneto	1.724*	1.069	4.270
Friuli Venezia Giulia	517*	354	1.057
Emilia-Romagna	1.719*	1.509	3.846
Toscana	1.253*	972	3.221
Umbria	385	298	787
Marche	559	419	1.345
Lazio	2.337*	1.709	4.892
Abruzzo	0**	10	0
Molise	128	122	260
Campania	2.278*	2.075	4.728
Puglia	1.365	1.182	3.300
Basilicata	252*	164	476
Calabria	1.007	887	1.643
Sicilia	2.251*	1.130	4.093
Sardegna	564	401	1.350
Assistiti	22.188	16.873	50.000

Fonte: Protezione Civile Nazionale. I numeri dell'accoglienza.

http://www.protezionecivile.gov.it/jcms/it/view_dossier.wp?contentId=DOS24974

* Dati che all'11 novembre non risultano aggiornati

** La Regione Abruzzo, ancora impegnata ad assistere una quota di cittadini colpiti dal terremoto del 6 aprile 2009, è esclusa dal piano di assistenza ai migranti provenienti dal Nord Africa.

*** Dati presi dall'ordinanza governativa n. 0033 del 28 dicembre 2012

Il governo italiano, a poche ore dalla scadenza della chiusura ufficiale dell'emergenza nord africa fissata al 31 dicembre 2012, ha deciso di confermare la chiusura dello stato di emergenza ma prorogare l'accoglienza delle persone ancora presenti nei singoli territori (anche se in modo ordinario facendo passare le competenze dalla Protezione Civile alle singole prefetture dei singoli territori) sino al 28 febbraio riconoscendo un massimo di 35 Euro a persona per un massimo di 60 giorni.

Evitando così per il momento che le circa 16.873 persone ancora "accolte" potessero essere messe in mezzo a una strada da albergatori, cooperative sociali, associazioni che li hanno ospitati per questi mesi, problema che però si riproporrà tra due mesi, considerato che molti di questi enti non hanno lavorato nel lungo periodo che hanno avuto a disposizione per una reale integrazione/autonomia delle persone, ma molte si sono limitate a dare vitto e alloggio funzionando più come una sorta di "parcheggio" a prezzi però molto elevati.

L'accoglienza in Piemonte dell'ENA

In Piemonte sono attualmente presenti 1.350 persone che solo negli ultimi giorni ha ricevuto dopo una inutile e tortuosa procedura (domande d'asilo-attese di colloqui che hanno sfiorato l'annodineghi che hanno riguardato quasi il 70%-ricorsi-procedura di riesame attraverso le commissioni territoriali) per lo più un permesso umanitario che regola la loro posizione in Italia solo per un

I materiali "Rifugiati: percorsi didattici" sono scaricabili da:
<http://www.migrantitorino.it> oppure <http://www.nonsoloasilo.org>



Rifugiati: percorsi didattici²

anno. Tra queste 200 sono ritenuti "soggetti vulnerabili", ovvero portatori di patologie croniche o infettive, con disagio psichico oppure genitori soli con figli piccoli o donne in stato di gravidanza. In situazione di "normalità" in Piemonte è prevista l'accoglienza, tra sistema nazionale SPRAR e Comune di Torino, di circa 350 rifugiati politici (posti che a fine dicembre 2012 risultano comunque già tutti occupati) ma almeno altre 200/300 persone vivono a Torino in stabili occupati e "tollerati" dalle istituzioni anche perché se pure venissero sgomberati questi stabili, non ci sarebbero poi case o posti che potrebbero accoglierli.

Se quindi la situazione di normalità è già fortemente critica, non è difficile immaginare quali problemi sorgeranno quando altri 1350 tra rifugiati riconosciuti e persone con un permesso sussidiario o umanitario potrebbero ritrovarsi a fine febbraio 2012 per la strada senza un posto in cui dormire.

La suddivisione delle persone ancora "accolte" per provincia risulta essere la seguente:

Alessandria	169
Asti	24
Biella	35
Cuneo	95
Novara	21
Torino	1.006
Vercelli	6

Da cui si evince facilmente che non c'è stata nessuna attenzione a dividere equamente la presenza delle persone nelle diverse province né all'inizio quando le persone sono state portate dalla Protezione Civile né nel corso del successivo anno e mezzo da parte degli altri due enti coinvolti nella gestione Regione e Prefettura di Torino.

Conclusione dell'emergenza?²

Il 31/12/2012 l'"emergenza Nord Africa" si è ufficialmente conclusa. Il 28/12/2012 con l'ordinanza della Protezione civile n.33 il Governo ha prorogato fino a fine febbraio «un'accoglienza finalizzata a una progressiva uscita dal sistema» (comunicato del Viminale, 28 dicembre 2012). Sono stati stanziati 35.433.300 euro, cioè fino a 35 euro al giorno a persona (questo se l'accoglienza si protrarrà realmente sino a fine febbraio; a quanto sembra, tuttavia, i Prefetti potranno "diluire" i fondi a disposizione lungo l'arco di sei mesi, sino alla fine di giugno).

L'ordinanza di Protezione civile contempla anche la "procedura Vestanet C-3 emergenza Nord-Africa": la procedura messa a punto dal governo ad ottobre per riconoscere in sede di "riesame" la protezione umanitaria ai richiedenti asilo fuggiti dalla Libia che hanno visto respingere la loro domanda da parte delle Commissioni territoriali). Ovviamente la procedura «rimane operante» (art. 4 dell'ordinanza); inoltre, per assicurarne lo svolgimento, «le cinque Sezioni istituite nell'ambito delle Commissioni territoriali per il riconoscimento della protezione internazionale... continuano ad operare fino alla conclusione della procedura e comunque non oltre il 30 giugno 2013».

Alla metà dello scorso dicembre, secondo dati del Viminale raccolti dallo Sprar in una riunione alla presenza del ministro Cancellieri, le domande presentate dopo l'attivazione della "procedura Vestanet C3" erano 8.337.

² <http://viedifuga.org/?p=7076>



Rifugiati: percorsi didattici”

Testimonianze di persone in fuga dalla Libia tratte dal sito Fortresse Europe

Deportati in Italia. La mano del ra'is dietro gli sbarchi³

“Ci puntavano il kalashnikov addosso, non potevamo fare domande. Siamo saliti nel container senza neanche sapere dove ci stessero portando.” Arrestati nei quartieri africani di Tripoli dai soldati di Gheddafi e costretti con la forza a imbarcarsi per Lampedusa. Il biglietto è gratuito, offre il regime. Altro che viaggi della speranza, le traversate del Mediterraneo assomigliano sempre di più a una vera e propria deportazione di massa degli africani dalla Libia. Organizzata in modo sistematico dalle forze armate della dittatura. Un sistema ormai rodato che è già riuscito a espellere in Italia 14.000 persone in tre mesi. L'idea è semplice: usare i corpi di uomini, donne e bambini come chiara ritorsione contro i bombardamenti in Libia. Con un dettaglio agghiacciante, che la dice lunga sui rapporti tra Italia e Libia. I camion usati nelle retate sono quelli che l'Italia regalò al Colonnello ai tempi dei respingimenti. Prima li usavano per deportare nel deserto gli africani respinti in mare. Oggi hanno soltanto invertito la direzione di marcia...”

E anziché deportarli nel Sahara, li deportano in Italia⁴

E adesso abbiamo pure le immagini. Da mesi scriviamo su questo blog che dietro alle traversate da Tripoli a Lampedusa c'erano le milizie di Gheddafi e che la responsabilità politica di così tanti morti (almeno 1.674 dall'inizio dell'anno) era proprio del colonnello e di quel suo folle ordine di invadere l'Italia di africani sperando che il governo xenofobo italiano ritirasse così la sua partecipazione alla missione militare della Nato. Dopo aver raccolto le testimonianze di chi è partito con l'aiuto delle milizie e della marina e di chi invece è stato semplicemente sequestrato e costretto a imbarcarsi, per la prima volta siamo in grado di mostrarvi le immagini di tutto questo. Si tratta di un video girato con un telefonino da un libico che la sera del 28 aprile scorso si trovava abbastanza vicino al porto commerciale di Tripoli per diventare un testimone scomodo dell'ennesima operazione di imbarco trasformata in tragedia. Fa buio quando al porto arrivano alcuni autobus carichi all'inverosimile di africani. Ci sono intere famiglie, uomini, donne e bambini. Vengono fatti scendere in fretta dalle milizie e costretti a salire su un vecchio peschereccio ormeggiato al molo. Ma i passeggeri sono troppi e la barca troppo malridotta, cosicché affonda prima ancora di partire, ancora nel porto. Muoiono decine di persone. I loro corpi vengono ripescati e portati via. Lo stesso autore del video partecipa ai soccorsi. E a distanza di quattro mesi dalla tragedia, ritorna sul posto con alcuni sommozzatori e una troupe di Al Jazeera. Sul fondale trovano dei vestiti, libri, documenti d'identità e scarpe. I resti di chi quella sera cadde in acqua. Una tragedia di cui non sapevamo niente fino ad oggi e che ci fa pensare che i morti sulla rotta libica da marzo a oggi siano molti di più dei 1.674 che abbiamo censito sulla stampa internazionale. Ma forse il dato reale non lo verremo mai a sapere. Quel che è certo che finalmente è finita. Per un po' nessuno sarà costretto a partire in quelle condizioni. Il regime è crollato. E i pochi stranieri rimasti a Tripoli si sfregano le mani in attesa che riparta l'economia. Perché a Tripoli tutti lo sanno. Senza gli operai africani non si muove una foglia.

³ G. Del Grande, *Deportati in Italia. La mano del ra'is dietro gli sbarchi*, 27 maggio 2011. Fortresse Europe

⁴ G. Del Grande, *E anziché deportarli nel Sahara, li deportano in Italia*, 20 settembre 2011. Fortresse Europe



Rifugiati: percorsi didattici”

Scheda Paese Libia⁵

La Libia a metà febbraio 2011 entra a far parte del numero dei paesi in rivolta nel mondo arabo. Anche la roccaforte del colonnello Muammar Gheddafi conosce la crisi che sta investendo il Nord Africa e già in pochi giorni la situazione è completamente fuori controllo. Iniziano violenti scontri fra i manifestanti antigovernativi e i sostenitori del rais; il regime risponde con la massima brutalità tentando di stroncare sul nascere la rivolta: il numero dei morti diventa subito allarmante. Tutte le città principali sono nel caos (a Tripoli la piazza Verde è occupata e i palazzi del potere dati alle fiamme) e l'intero paese si trova isolato.

Così mentre le voci diventano sempre più confuse e il numero delle vittime raggiunge le migliaia Gheddafi appare in televisione per esprimere la sua volontà di combattere “fino all'ultima goccia di sangue” ed eventualmente “di morire come martire”. La Libia sprofonda nel sangue: milizie da altri paesi africani sono assoldate per dare man forte al regime e al-Qaeda cerca di inserirsi nella rivolta in appoggio agli insorti. Il numero delle vittime non è più calcolabile. A fine febbraio diverse città si affrancano dal potere centrale (la Cirenaica si dichiara “zona liberata” dal governo e l'aeroporto di Tripoli è occupato) ma non smettono i bombardamenti a tappeto. Gheddafi e i suoi seguaci si rifugiano nel bunker di Bab al-Aziziya a Tripoli dove le proteste non si fermano e nemmeno le azioni di violenza generalizzata. In conseguenza a questa situazione il tribunale penale dell'Aja apre un'indagine preliminare sull'ipotesi di crimini di guerra condotti dalla leadership libica e le Nazioni Unite decidono di comminare sanzioni e restrizioni al rais, ad alcuni membri della sua famiglia e ai suoi più stretti collaboratori. Gheddafi il 27 febbraio 2011 rilascia un'intervista a una televisione serba in cui critica aspramente le decisioni delle Nazioni Unite affermando che la rivolta è pilotata da al Qaeda mentre tutto il paese è dalla sua parte ma nello stesso giorno nasce un Consiglio nazionale di transizione (Cnt) con l'obiettivo di raccogliere in un fronte comune tutte le città controllate dagli insorti. L'Unhcr lancia intanto l'allarme umanitario per il numero di profughi che si sta riversando sul confine tunisino. Durante le prime due settimane di marzo non cessano mai gli attacchi contro i ribelli e alcune città vengono riconquistate dalle truppe del rais a scapito di centinaia di morti. Vengono anche lanciati ultimatum come nel caso della città di Bengasi, feudo degli insorti e sede del Cnt che non smette di intimare l'esilio a Gheddafi e alla sua famiglia.

Il 17 marzo 2011 il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite approva la risoluzione 1973 che impone una no fly zone sui cieli libici e prevede “tutte le necessarie misure per proteggere la popolazione civile”, tranne un'invasione di terra. Mentre la popolazione civile, asserragliata a Bengasi, festeggia la risoluzione il regime reagisce denunciandola come una minaccia all'integrità del paese e un invito alla guerra civile. Il 19 marzo iniziano gli interventi militari dell'operazione denominata dal Pentagono ‘Odissea all'alba’ che vedono uniti Francia (con il ruolo di leadership), Gran Bretagna, USA e altri paesi europei e non. Il 20 marzo anche i jet italiani entrano in azione ma più in generale il nostro paese offre una serie di basi militari. La situazione non trova nessuna forma di stabilità; continuano per mesi sia gli interventi della coalizione a supporto degli insorti che gli attacchi delle truppe del rais in un rito quotidiano al massacro.

Agosto 2011 è un mese cardine per le forze anti-Gheddafi, arrivano verso la fine del mese a conquistare Tripoli e ad attaccare il bunker del rais che però risulta vuoto. Iniziano le prime esecuzioni sommarie dei mercenari alleati al governo e intanto l'ONU decide di sbloccare i primi fondi per la ricostruzione del Paese. In realtà è solo a ottobre, con la conquista delle città lealiste di Sirte e Beni Ulid, che la Libia viene dichiarata sotto il totale controllo del CNT. Gheddafi viene ucciso il 20 ottobre 2011 a Sirte dove si era asserragliato dopo la presa di Tripoli. Il CNT ormai riconosciuto come unico rappresentante del popolo libico dalla comunità internazionale promette di portare il Paese alle urne per l'estate 2012. Le elezioni dovrebbero portare a un congresso nazionale della Libia, un parlamento che avrebbe due compiti: redigere una costituzione, sulla quale fare un referendum, e formare un governo ad interim fino alle prime elezioni presidenziali”.

Alcuni dati. Al 23 marzo le persone fuggite dalla violenza in Libia erano 351.673. Di queste 178.263 si sono dirette in Tunisia (19.283 i tunisini e 21.877 i libici, tra loro), 147.293 in Egitto (tra cui 77.237 egiziani e 27.161 libici), 11.949 in Niger (11.091 i nigerini), 9.168 in Algeria (arrivati attraverso trasferimenti via terra, via mare e in aereo), 2.800 in Sudan e 2.200 in Ciad. Per quanto riguarda il numero delle vittime del conflitto non ci sono né dati ufficiali né dati attendibili. Le informazioni sono frammentarie e le notizie che ne hanno ricavato i giornali parlano di numeri che vanno dai 1.000 fino ai 10.000 morti. Secondo la ong Human Rights Watch che fa riferimento ai medici che operavano negli ospedali delle città libiche teatro del conflitto i morti sarebbero stati centinaia e centinaia. Dall'inizio dell'anno 2011 **2.251** persone sono morte nel Mar Mediterraneo (dato aggiornato al 7/12/2011). Ma il dato reale potrebbe essere più elevato¹².

6

⁵ M. Sozzi, Giovedì, *Libia*, 12 Gennaio 2012, su: www.viedifuga.org (Questo contenuto è stato pubblicato e archiviato sotto Africa, Schede paesi).

⁶ <http://fortresseurope.blogspot.com/p/la-strage-negata-17317-morti-ai-confini.html>